

AMICI per la MISSIONE



Anno XII - N. 46

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

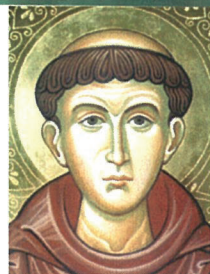
Dicembre 2014

Antonio da Padova

“A Frate Antonio, mio Vescovo, Frate Francesco augura salute...”

Carissimi Fratelli, il Signore vi dia la pace,

Si racconta come Dio onorò il beato Antonio con il dono della dottrina, poiché egli fu il primo insegnante, ossia docente, nell'Ordine di San Francesco (Anonimo sermonista).



Dopo l'avvenimento di Forlì, la scienza e la capacità oratoria di Antonio non potevano restare nascoste. La Provvidenza, per vie inattese, lo rivelò al mondo e così egli divenne maestro di Teologia per l'Ordine e non solo. *“Fu lui infatti il primo insegnante dell'Ordine che abbia diretto una scuola di Teologia, e ciò a Bologna poiché ivi fioriva uno studio di tutte le scienze liberali...”* (Benignitas 13,1-29).

Correva l'anno del Signore 1223 o all'approssimarsi dell'anno successivo, quando Antonio diede avvio alla sua scuola di Teologia a Santa Maria della Pugliola di Bologna, ma egli esercitò la sua missione magistrale anche a Vercelli e a Padova, e già dal 1225 egli operava anche nel sud della Francia in diverse città universitarie come Montpellier e Tolosa. Delle sue lezioni ci resta un'importante testimonianza nei *Sermones* da lui composti. Anche Francesco, ammirato dalla sapienza di Antonio, all'inizio dell'anno 1224, lo autorizzò, per iscritto, a insegnare Teologia. La sua lettera di autorizzazione recita così: *“A frate Antonio mio vescovo, frate Francesco augura salute. Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione, non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola (Reg. boll. Cap.5)”*, FF 251-252.

Antonio non è stato mai insignito della dignità episcopale, ma Francesco lo chiama “mio Vescovo” in segno di rispetto per la sua grande dottrina. Questo appellativo dato da Francesco ad Antonio era anche l'espressione della grande umiltà di Francesco. Nei secoli XII e XIII la Francia era sottoposta a gravi difficoltà e guerre a causa dell'eresia albigese che, a somiglianza della chiesa cattolica, aveva creato un suo ordinamento diocesano. Il cattolicesimo era prossimo al naufragio. Numerose furono le violenze contro il clero e contro i monasteri. Con l'elezione di Innocenzo III al soglio pontificio, la lotta all'eresia divenne più decisa e vennero dati incarichi importanti a vescovi e personalità di spicco. Anche Domenico di Guzmàn con i suoi primi compagni furono impegnati in questa difficile missione fatta di pubblici contraddittori, ma specialmente d'incessante preghiera e irreprensibile condotta di vita, ma ci vollero decenni per convincere gli animi. Non fu certo l'inquisizione, con i suoi metodi repressivi e violenti, la tortura e la morte sul rogo, a debellare l'albigesimo: chi davvero attirò le persone a riabbracciare la vecchia fede cristiana fu la testimonianza multiforme e la parola suadente di cistercensi, domenicani e francescani. Tra essi predomina l'eminente figura di Antonio da Padova. Antonio visse in Francia per circa tre anni e sappiamo per certo che nell'anno del Signore 1226 fondò il convento francescano di Limoges, ma, come abbiamo già detto, egli insegnava teologia e predicava a Montpellier, importante centro universitario e roccaforte dell'ortodossia cattolica. Del suo soggiorno in questa città ci parla la *Benignitas 17,3* che dice: *“Nel tempo che l'uomo santo insegnava a Montpellier, gli accadde una volta di predicare in una festa solenne”*.

Ora lasciamo Frate Antonio a Montpellier per ritrovarlo sulle strade della Francia con il prossimo numero del nostro giornale.

Suor Elisa Carta, francescana



La goccia d'acqua del colibrì

Racconta una favola africana che “durante un incendio nella foresta, mentre tutti gli animali fuggivano, un colibrì volava in senso contrario con una goccia d'acqua nel becco.

“Cosa credi di fare, tu?” gli chiese il leone. “Vado a spegnere l'incendio!” rispose il piccolo volatile. “Con una goccia d'acqua?” ribatté il leone con un sogghigno di derisione. Il colibrì, proseguendo il volo, rispose: “Io faccio la mia parte!”. Carissimi, continuiamo la rassegna delle lettere che ci arrivano dai nostri ragazzi, con animo grato per le tante gocce portate in questi anni.

“Carissimi padrini e madrine dell'Associazione SeAMi, sono stata adottata nel 2003, quando frequentavo la seconda elementare. Vi scrivo per esprimervi la mia gratitudine per il sostegno che ho ricevuto in tutti questi anni. Sono ricolma di gioia perché, grazie a voi, ho potuto frequentare la scuola e ho ottenuto il baccalaureato nell'anno 2013-2014 in contabilità. Vi ringrazio per l'opportunità che mi avete dato. Un proverbio africano dice che quando la capra mangia il seme di karité, deve ringraziare il vento che l'ha fatto cadere.” (Yvette).

“Cari membri del SeAMi, vi scrivo per ringraziare tutti i padrini e le madrine e in modo particolare il mio padrino per tutto quello

che ha fatto per me in questi anni. Mi avete sostenuto da quando ero un bambino, permettendomi di frequentare la scuola, fino al momento in cui sono diventato un meccanico e ho potuto aprire la mia officina. Non so come ringraziarvi ma vi affido al nostro Padre che è nei cieli. Caro padrino, il seme che avete piantato ha dato molti frutti. Grazie, grazie, grazie!” (Joachim).

“Sono molto contenta di scrivervi per darvi mie notizie. Mi sono sposata e desideravo ringraziarvi per il sostegno che ho ricevuto dall'età di sette anni. Grazie a voi ho potuto continuare gli studi. Anche la mia famiglia è contenta e vi ringrazia. Il Signore vi benedica” (Adéline).

“Sono molto riconoscente nei confronti del mio padrino, grazie al quale oggi sono ciò che sono. Grazie all'aiuto che ho ricevuto, ho potuto studiare ed arrivare all'Università e così sperare di riuscire nella vita. L'Onnipotente vi benedica” (Solifou). “Cari padrini, vi scrivo insieme alla mia famiglia per ringraziarvi per tutto ciò che avete fatto per me in questi quattordici anni. Grazie al vostro aiuto ho potuto studiare e diventare un sarto. Vi prometto di aiutare altri bambini nel mio laboratorio come voi avete fatto con me” (Joseph).

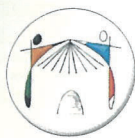
Vogliamo ricordare infine Marc e



Jean, che ci hanno scritto per annunciarci la loro imminente ordinazione diaconale. Dopo anni di studi e formazione in seminario, arrivano ad una tappa importante della loro vita, riconoscenti per il bene ricevuto e decisi a donare la loro vita al Signore per il bene della Chiesa e dei fratelli. “Carissimi, è sempre un grande piacere scrivere per esprimervi la nostra gratitudine.

Tutto ciò che avete fatto e continuate a fare per noi e la nostra formazione al sacerdozio è enorme. Grazie a voi abbiamo potuto pagare gli studi. Grazie per il sostegno materiale e spirituale. Grazie per le preghiere con cui avete accompagnato il nostro cammino e che saranno fonte di luce durante il nostro ministero sacerdotale. Il Signore benedica tutti i benefattori che sostengono l'Associazione, nonostante la crisi economica che scuote i nostri giorni”.

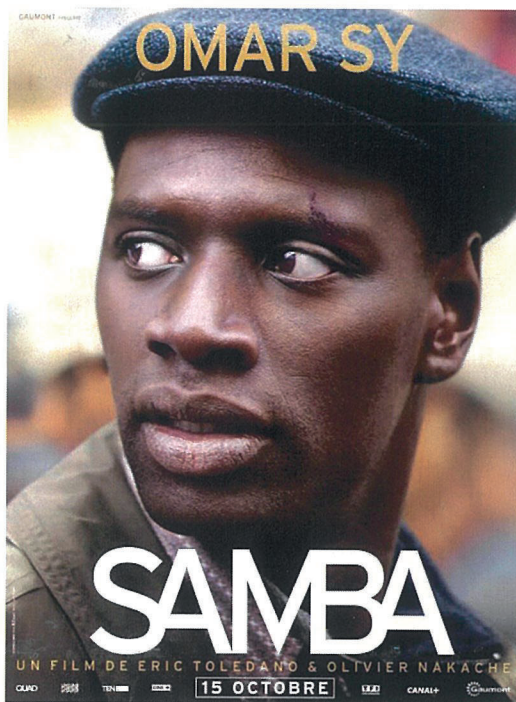
Continuiamo ad accompagnare Marc e Jean e tutti gli altri bambini e ragazzi col nostro affetto e la nostra preghiera, riconoscenti al Signore per i tanti frutti di grazia di cui siamo testimoni, grazie alla goccia portata da ciascuno.



‘Les sans-papiers’, tra humor e riflessione

‘Les sans-papiers’, ovvero gli stranieri senza documenti e quindi immigrati clandestini raccontati nel nuovo film interpretato da Omar Sy e per la regia di Olivier Nakache et Eric Toledano. Questo è Samba, film che rivede il terzetto del grande successo di *Intouchables* (Quasi amici). Si tratta però di un film completamente diverso. Lo stesso Omar Sy in un’intervista a Europe 1 ha dichiarato che la costruzione di questo personaggio è stata molto più complessa. Per la prima volta la star francese che ha avuto grande successo anche negli stati Uniti, ha dovuto riparametrare se stesso. Samba Cisse è un senegalese clandestino in cerca di aiuto in Francia per integrarsi con i francesi. Dopo 10 anni trascorsi tra piccoli lavoretti e arrangiandosi, il protagonista sta per essere rimpatriato in Africa, ma intervengono due donne, Manu (Izia Higelin) et Alice (Charlotte Gainsbourg), che fanno parte di un’associazione di aiuto per i sans papiers attraverso la quale cercherà di ottenere i tanto agognati documenti.

Il problema di Samba è però più profondo: essere accettato e nello stesso tempo non perdere la propria identità. A un certo punto Samba si chiede chi sia, quale sia



il suo nome, consapevole che per integrarsi deve annullarsi.

Nel film quindi è possibile godere di un doppio livello di lettura: Omar Sy nato in Francia ma di origini mauritane e senegalesi deve integrarsi in un ruolo che gli permette di riscoprire le sue stesse origini così come Samba deve invece “diventare francese” senza perdere di vista la strada dalla quale proviene. L’attore ha voluto cambiare totalmente il proprio modo di muoversi e di parlare accentuando fortemente l’accento africano (per questo si consiglia la visione in lingua originale). “Etre proche de vrais sans-papiers” dichiara l’attore. Difficile tradurre in italiano il termine “proche”. Non si tratta solo di essere vicino ai clandestini senza documen-

ti, ma di esserne “prossimo” immedesimandosi in essi. In questo caso l’immedesimazione è l’interpretazione stessa del loro ruolo. Il film presenta diversi registri: si tratta di una commedia, si ride nel film; una commedia romantica, l’amore che nasce nel cuore di Samba è uno dei linguaggi di possibile integrazione anche tra culture clandestine, ma è anche e soprattutto un dramma. Dramma della condizione e dramma della persona.

La riflessione che suscita porta a interrogarsi sulla vitalità e l’importanza che l’incontro con la cultura africana può avere per ciascuno di noi anche se essa è rappresentata non da un artista riconosciuto, ma da un “uomo qualunque” anzi quasi un invisibile non essendo riconosciuto dal possesso di un documento che ne certifichi l’identità.

Il film è stato presentato in anteprima in Francia per pochi giornalisti ed è stato definito toccante e di rara sensibilità, un dramma sociale alleggerito, ma non sminuito dal lato comico-romantico. In Italia dovrebbe uscire per metà ottobre e grazie alla popolarità del suo interprete potrebbe essere un utile “strumento” di riflessione in un paese nel quale il tema dell’integrazione suscita sempre meno interesse.



Lo sfruttamento assume nuove forme: il fenomeno del 'Land grabbing'

La locuzione inglese *land grabbing* (che vuol dire letteralmente: "accaparramento della terra"), identifica una controversa questione economica e geopolitica venuta alla ribalta nel primo decennio del XXI secolo, riguardante gli effetti di pratiche di acquisizione su larga scala di terreni agricoli in paesi in via di sviluppo, mediante affitto o acquisto di grandi estensioni agrarie da parte di compagnie transnazionali, governi stranieri e singoli soggetti privati. Il fenomeno ha assunto una particolare connotazione a partire dagli anni 2007-2008, quando è stato stimolato e guidato dalla crisi dei prezzi agricoli di quegli anni e dalla conseguente volontà da parte di alcuni paesi di assicurarsi le riserve alimentari (proprie, non certo altrui).

Il *land grabbing* viene talvolta indicato come foriero tanto di buone opportunità (poche) quanto di rischi (molti): da un lato, le acquisizioni possono garantire un'iniezione di risorse in realtà economiche in cui queste ultime sono

necessarie; d'altro canto, esiste la quasi certezza che le popolazioni locali tramite contratti capestro perdano potere di controllo e di accesso sulle terre cedute e sulle risorse naturali come l'acqua collegate alla terra e ai suoli.

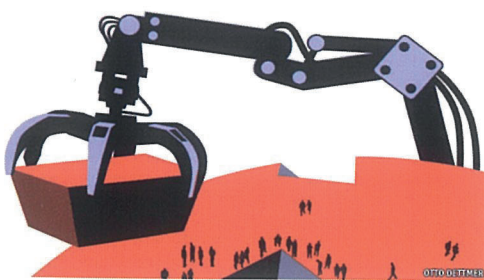
Il fenomeno dell'accaparramento dei suoli fertili nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, salito del 1000 per cento dal 2008 ad oggi, rappresenta un concentrato dei mali che minacciano il nostro Pianeta (cfr. Fulco Pratesi, *Divinatori di terra*, 8 luglio 2014).

Uno di essi è la crescita della popolazione umana, che non conosce limiti soprattutto nei paesi poveri, prime vittime (complici i Governi locali) delle incette da parte di quelli in rapido sviluppo e dei produttori di petrolio che temono l'esaurimento dei loro pozzi. Nei continenti oggi preda del *land grabbing* gli aumenti demografici sono impressionanti: nel 1980 in Africa vivevano 469 milioni di persone, oggi hanno superato il miliardo e saranno 2.2 miliardi nel 2050; i 2 mila e 632 milioni che vivevano in Asia nel 1980 sono divenuti 4.25 e per il 2050 la previsione è di 5.2; in America Latina da 361 milioni si è passati a 580, che saliranno a 780. Questo naturalmente aumenta la richie-

sta di suoli, di acqua e di energia per sopperire alle esigenze di tale espansione demografica. La seconda causa, ancora più devastante, è l'incremento, anch'esso incontenibile, dei consumi e delle aspettative dei paesi già sviluppati e di quelli in via di sviluppo (sempre intendendo "sviluppo" = "consumo"), come Cina, Corea e India, in termini di alimenti, materie prime organiche (dal cotone ai biocarburanti al legname), minerali (idrocarburi, metalli e terre rare) e terreni edificabili.

Oggi ciascuno dei 7.2 miliardi di persone (che arriveranno a 9.6 tra poco più di 35 anni) ha a disposizione (contando anche i luoghi invivibili) poco più di 2 ettari. Se si considerano però solo le terre arabili, i metri quadrati a disposizione scendono a 2 mila metri quadri. Con queste premesse, è facile capire come l'accaparramento di terreni a spese delle agricolture locali presenti prospettive agghiaccianti.

La misura dell'insostenibilità del processo è data dall'estromissione forzata dai loro territori delle comunità native che vanno ad accrescere immense bidonville. Come ricorda il WWF, se tutti gli abitanti del Pianeta volessero stili di vita simili a quelli dei Paesi sviluppati (tendenza che nessuno può pensare di contrastare), occorrerebbero 2,5 pianeti in più.





Ebola: paure da cancellare

Anni lasciati trascorrere ed ha superato i confini anche Ebola, il pericoloso virus che da oltre 35 anni aleggia nell'Africa occidentale. Dopo un periodo d'incubazione che va dai 2 ai 21 giorni, iniziano sintomi quali astenia, febbre, cefalea e dolore muscolare, seguiti da diarrea e vomito, fino ad arrivare ad insufficienza renale ed epatica, e infine alterazione della coagulazione che conduce a morte.

La prima comparsa del virus avvenne nel 1976 in Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), causando febbre emorragica con una mortalità del 70-90 per cento. Negli anni a seguire ha provocato contagi collettivi che hanno colpito piccoli gruppi di persone in villaggi isolati tra le quali le più cruente sono state RDC, nel 1995, con 254 morti e Uganda, nel 2000, con 224 morti. L'epidemia del 2014 ha esordito interessando Liberia, Guinea e Sierra Leone per proseguire con Nigeria e Senegal. Ad oggi il conteggio ufficiale dell'Oms parla di 10.141 casi accertati con 4.922 deceduti.

Ebola si trasmette da persona a persona con il contatto su cute o mucosa lesa di fluidi o secrezioni di un infetto (saliva, sangue, sudore, lacrime, feci, urina, vomito, sperma) o attraverso oggetti (aghi, coltelli) contaminati. Tale trasmissibilità rende il malato

in grado di infettare familiari e amici che lo assistono, che, senza un isolamento adeguato, possono diventare vettori del virus. In passato gli abitanti dei villaggi non uscivano dal loro territorio mantenendo l'infezione circoscritta. Ma oggi Ebola ha trovato una società africana cambiata, abituata a spostamenti tra villaggi e città, priva però di capacità gestionali sanitarie.

Questa volta il virus è approdato in città come Freetown (Sierra Leone) e Monrovia (Liberia), in strutture sanitarie dove, per mancanza di risorse umane e tecnologiche in grado di identificare l'eziologia dell'infezione, non si sono isolati i casi ed il personale sanitario è entrato in contatto con il virus prima di capire che si trattava di Ebola.

Le prime morti dei sanitari hanno provocato sfiducia negli ospedali e di conseguenza i malati hanno preferito essere assistiti dai familiari, aumentando il numero di persone a rischio. La precaria sanità africana ha iniziato in ritardo e con difficoltà ad adottare misure preventive contro il diffondersi dell'epidemia. Materiale di sicurezza quale guanti e mascherine, isolamento dei malati e di chi è entrato in contatto con loro, coprifuoco per ridurre i contatti, igiene nelle



strutture e nella vita quotidiana, smaltimento dei rifiuti infetti ed educazione sanitaria, sono arrivati troppo tardi.

Il numero di vittime in costante aumento ha spronato l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e la comunità Internazionale a lavorare per il vaccino. Così l'Oms è arrivato ad autorizzare (finanziando con trentadue milioni di euro) una casa farmaceutica californiana a consegnare ai paesi coinvolti il farmaco Zmapp, senza aver eseguito sperimentazione scientificamente valida sugli esseri umani.

E' inoltre iniziato uno studio di fase I di una casa farmaceutica volto a valutare la sicurezza di un vaccino sperimentale.

Le attività delle organizzazioni non governative (ONG) e le associazioni di volontariato sono già all'opera in loco da mesi, ma i loro sforzi restano insufficienti a colmare la mancanza di risorse necessarie a frenare l'epidemia. Quando la comunità internazionale deciderà di implementare con decisione le misure di sicurezza e debellare definitivamente l'infezione?



L'Africa e la nuova frontiera del radicalismo islamico

C'è un parallelo dell'emisfero boreale, il 10°, che rappresenta qualcosa di ben più ampio di un'immaginaria linea geografica. Esso è in verità una frontiera nel cuore dell'Africa, se non una vera e propria trincea. E' un confine sul quale negli ultimi anni sta concentrandosi uno scontro cruento tra le organizzazioni terroristiche di matrice radical-islamica e i governi di numerosi Paesi, democratici o militari, di fede cristiana o islamica moderata.

Sul 10° parallelo, infatti, si addensano le fratture, alcune delle quali già raccontate nei numeri precedenti, del Mali, della Nigeria, del Centrafrica, del Sud Sudan, del Kenya e della vicina Somalia. Tutti paesi variamente governati e differenti tra di loro per storia, struttura sociale ed etnica, cultura politica. Ma ugualmente accomunati dal ritrovarsi vittime della violenza terroristica e dei tentativi, talvolta coronati dal successo, di profonda destabilizzazione.

Negli anni passati, e segnatamente durante la presidenza americana di Bush jr., le aree geopolitiche di azione del terrorismo islamico si concentravano sul Vicino e Medio Oriente (l'annosa questione israelo-palestinese e, soprattutto, l'Iraq), nonché in Asia Centrale (zona

afghano-pakistana e regione cinese del Xinjiang). Nonostante l'ormai decennale guerra al terrorismo, la linea di conflitto, anziché ridursi e lasciar spazio, nei progetti visionari dei Neo-cons statunitensi, ad un processo storicamente determinato di democratizzazione delle società arabe, si è drammaticamente estesa al continente africano, esacerbando conflitti e tensioni locali.

Due sono le domande che ci si pone di fronte agli atti di estrema violenza che si stanno perpetrando in Nigeria con Boko Haram o in Somalia con Al Shabaab: la matrice terroristica mantiene una portata esclusivamente locale, magari assoldando "capitani di ventura" internazionali, forgiati da anni di guerriglia e cospirazioni, oppure ha assunto una dimensione globale, lasciando presagire possibili ambiti di cooperazione transnazionale tra organizzazioni radicali islamiche? In secondo luogo, esiste, pur nelle doverose cautele di fronte a delinquenti e ad organizzazioni criminali, una qualche vaga idea di programma politico che vada oltre il semplice e fuorviante richiamo alla Shar'ia?

Difficile rispondere. Tuttavia è possibile individuare alcuni punti fermi: la militanza in queste organizzazioni terroristiche sem-



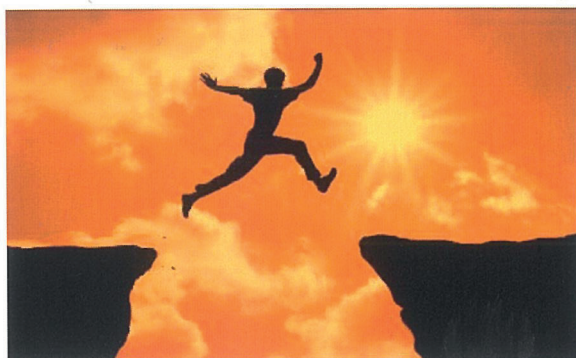
bra basarsi più su rivendicazioni locali o comunque "regionali", ammantate dalla fede religiosa, che su convinzioni ideologiche sofisticate; le organizzazioni hanno modalità comuni di azione terroristica, tali da far pensare ad una matrice (presumibilmente, il brand "Al Qaeda"), nonché a modalità di finanziamento comuni di derivazione internazionale; i contatti tra le organizzazioni, pur presenti, non lasciano intendere un programma comune, bensì obiettivi separati nel quadro di una comune "fratellanza" ideologica.

In conclusione, si desumono per il terrorismo islamico africano, pur nelle fisiologiche differenze tra le sigle, caratteri essenzialmente locali o nazionali, tali da non prospettare una minaccia di per sé globale se non nel quadro del complessivo equilibrio geopolitico del continente. D'altra parte è innegabile che le potenzialità offensive siano inquietanti, visto il comune collante ideologico, le medesime modalità di finanziamento internazionale, nonché le ondivaghe risposte, militari e politiche, dei Governi africani alla minaccia.



Insieme per realizzare un sogno

Sabato 20 e domenica 21 settembre abbiamo iniziato le attività del nuovo anno con un ritiro, per una riflessione, a circa dieci anni dalla sua redazione, sulla Carta dei valori del SeAMi, "Dichiarazione delle finalità dell'Associazione e dei valori che costituiscono un riferimento essenziale per quanti partecipano, collaborano, sostengono le attività e le iniziative che essa promuove". La rilettura di questo "documento vivo, espressione di un impegno che richiede una continua verifica del cammino percorso e degli obiettivi da perseguire", sarà il filo conduttore di questo anno, alla luce delle suggestioni dell'Esortazione di Papa Francesco 'Evangelii gaudium'. Nei due giorni di ritiro si sono alternati tempi di preghiera, di riflessione personale o in piccoli gruppi e tempi di condivisione in assemblea, concludendo domenica pomeriggio con la celebrazione della Messa, presieduta da don Ugo Quinzi. La presenza di membri che avevano partecipato alla redazione della Carta e di altri arrivati nell'Associazione in seguito, ha permesso una bella commistione di passato e di presente, per progettare insieme un futuro ancora ricco di speranza e di gioia per i bambini in Africa e per noi qui in Italia. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si



incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG 1). Sabato, durante la preghiera iniziale, abbiamo ricordato la figura di padre Ezechiele Ramin, un missionario comboniano che, un anno prima di essere ucciso in Brasile, aveva detto ai suoi ragazzi: "Abbiate un sogno. Abbiate un bel sogno. Seguite soltanto un sogno. Il sogno di tutta la vita. La vita che è un sogno è lieta. Una vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno. Sia il vostro un sogno che miri a rendere liete non soltanto le persone, ma anche i loro discendenti. È bello sognare di rendere felice tutta l'umanità. Non è impossibile...". Riflettere sulle motivazioni del nostro agire ci ha permesso di riconoscere che anche noi abbiamo un sogno da difendere e proteggere, un sogno che nasce "dall'amore per il prossimo, dalla consapevolezza critica delle ingiustizie che

frenano il pieno sviluppo umano e dalla volontà di vivere e di testimoniare il Vangelo" (Carta dei valori). È un sogno che ha permesso una crescita spirituale, per vivere in pienezza il proprio Battesimo e la propria appartenenza alla Chiesa, un antidoto contro "la tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene" (EG 2). All'origine del nostro operare c'è la scelta di liberarsi da tutto ciò che rende tristi, per un "aiuto alla persona che soffre a causa della povertà, dell'oppressione e della discriminazione senza alcuna distinzione di razza, religione, etnia e sesso" (Carta dei valori). Consapevoli che ciascuno di noi è "una missione su questa terra", "marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare" (EG 273) e che questo mandato "non è un ornamento che mi posso togliere" (EG 273) partiamo per un nuovo anno vissuto nella gioia, con coraggio e generosità.

Il Natale è gioia!

Dall'intervista di Andrea Tornielli a Papa Francesco, La Stampa, 15/12/2013.

Che cosa significa per lei il Natale?

«È l'incontro con Gesù. Dio ha sempre cercato il suo popolo, lo ha condotto, lo ha custodito, ha fatto di essergli sempre vicino. Nel Deuteronomio leggiamo che Dio cammina con noi, ci conduce come un papà fa con il figlio. Questo è bello. Il Natale è l'incontro di Dio con il suo popolo. Ed è una consolazione, un mistero di consolazione. [...] *Per me il Natale è sempre stato questo: contemplare Dio al suo popolo.*»

Che cosa dice il Natale all'uomo di oggi?

«*Ci parla della tenerezza e della speranza.* Dio incontrandoci ci dice due cose. La prima è: abbiate paura di Dio, Dio apre sempre le porte, mai le chiude. È il papà che ci apre le porte. La seconda: non abbiate paura della tenerezza. Quando i cristiani si dimenticano della speranza e della tenerezza, diventano una Chiesa che non sa dove andare e si imbriglia nelle ideologie, negli atteggiamenti mondani. Mentre la serenità Dio ti dice: vai avanti, io sono un Padre che ti accarezza. Ho paura quando i cristiani perdono la speranza e la capacità di abbracciare e accarezzare. Forse per questo, guardando al futuro, parlo spesso dei giovani e degli anziani, cioè dei più indifesi. Nella mia vita di prete, andando in parrocchia, ho sempre cercato di trasmettere questa tenerezza soprattutto ai bambini e agli anziani. Mi fa bene, e mi fa pensare alla tenerezza che Dio ha per noi.»

Come si può credere che Dio, considerato dalle religioni infinito e onnipotente, si faccia così piccolo?

[...] Dio che scende e sta con noi. È uno dei misteri di Dio. A Betlemme, nel 2000, Giovanni Paolo II ha detto che Dio è diventato un bambino totalmente dipendente dalle cure di un papà e di una mamma. *È il Natale ci dà tanta gioia. Non ci sentiamo più soli, Dio è sceso per stare con noi. Gesù si è fatto un po' piccolo per noi ha patito sulla croce la fine più brutta, quella di un criminale.*»

Il Natale viene spesso presentato come fiaba zuccherosa. Ma Dio nasce in un mondo dove c'è anche tanta povertà e miseria.

«Quello che leggiamo nei Vangeli è un annuncio di gioia. Gli evangelisti hanno descritto una gioia che ha fatto considerare il mondo ingiusto, su come faccia Dio a nascere in un mondo così. Tutto ciò che è gioia è frutto di una nostra contemplazione: i poveri, il bambino che deve nascere nella precarietà. Il Natale è stata la denuncia dell'ingiustizia sociale, della povertà, ma è stato un annuncio di gioia. Tutto il resto sono le conseguenze che noi traiamo. Alcune giuste, altre meno giuste, altre ancora ideologizzate. *Il Natale è gioia religiosa, gioia di Dio, interiore, di luce, di pace.* Quando non si ha la capacità o si è in una situazione umana che non ti permette di comprendere questa gioia, si vive la festa con l'allegriamondana. La gioia profonda e l'allegriamondana c'è differenza.»

È il suo primo Natale, in un mondo dove non mancano conflitti e guerre...

«Dio mai dà un dono a chi non è capace di riceverlo. Se ci offre il dono del Natale è perché tutti hanno la capacità di comprenderlo e riceverlo. Tutti, dal più santo al più peccatore, dal più pulito al più sporco. Anche il corrotto ha questa capacità: poverino, ce l'ha magari un po' arrugginita, ma ce l'ha. Il mondo di questo tempo di conflitti è una chiamata di Dio, che ci dà questo dono. Vogliamo riceverlo o preferiamo altri regali? Questo Natale in un mondo travagliato dalle guerre, a me fa pensare alla pazienza e alla misericordia principale virtù di Dio esplicitata nella Bibbia è che Lui è amore. Lui ci aspetta, mai si stanca di aspettare. Lui dà il dono e poi ci aspetta. Questo accade anchè nella vita di ciascuno di noi. *C'è chi lo ignora: Dio è paziente e la pace, la serenità della notte di Natale è un riflesso della pazienza di Dio con noi.* [...]»

***AUGURI DI UN SERENO NATALE A VOI E AI VOSTRI CARI
che ognuno di noi sappia accogliere la gioia di Gesù Bambino!***